

Montezemolo: «Noi e Silvio? Un suicidio»

- **Italia Futura** sceglie la data della Bastiglia per la discesa in campo dell'a.d. della Ferrari
- **No alle offerte** di Berlusconi: «Siamo il nuovo ci interessano solo i suoi voti»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

I contatti con Berlusconi e Gianni Letta? «Tutto falso, è la prova del nervosismo che Italia Futura sta provocando in quel che resta del Pdl...». Riunione a porte chiuse, nella sede della fondazione di Montezemolo, venerdì sera.

Si discute delle prossime mosse, della road map per la discesa in campo che si sta facendo serrata, con la grande kermesse romana del 14 e 15 luglio (l'anniversario della presa della Bastiglia) che segnerà il battesimo ufficiale della lista civica dei «grillini in cachemire». Il Giornale continua sparare titoli sulle «prove di intesa» tra il Cav e Montezemolo. Si parla anche di una mediazione di Diego Della Valle. Alcuni soci chiedono spiegazioni ai big, e cioè al coordinatore nazionale Federico Vecchioni, ex leader di Confagricoltura, e a Carlo Calenda, direttore generale dell'Interporto campano, l'altro braccio operativo del presidente Ferrari. «Non esiste nulla di tutto questo, noi andremo da soli. Dobbiamo reagire a questo tentativo continuo di acquisire la paternità sull'unica novità concreta che si sta affacciando sulla scena politica», è la risposta lapidaria.

Nonostante i tormenti di Montezemolo, la linea non cambia. Italia futura dovrà rappresentare il nuovo affidabile, la risposta pragmatica al grillismo. Altro che costola del 5-6% della nuova federazione centrodestra, come spera Berlusconi.

L'obiettivo sono, effettivamente, i milioni di voti in libera uscita dal Pdl, la «componente più smarrita dell'elettorato italiano», spiega Vecchioni a l'Unità. «Ma non vogliamo fare alcuna alchimia con chi ha perso completamente il consenso degli italiani. I nostri militanti (li chiama proprio così, ndr) di queste cose non vogliono neppure sentir parlare...». «Non abbiamo alcun interesse a fare l'ingrediente nuovo di qualcosa di vecchio, per noi sarebbe un cocktail letale», ribadisce il braccio destro di Montezemolo. Neppure il Terzo polo interessa più. «È sparito...».

Il lavoro intanto va avanti: ormai sono

18 le regioni dove If ha messo radici, è in corso un costante lavoro con le centinaia di liste civiche che si sono presentate alle amministrative, contatti capillari per insediare la «cosa» anche nei Comuni più piccoli. Così come sono in corso contatti con l'arcipelago cattolico di Todi, con il gruppo di «Verso nord» guidato da Massimo Cacciari. E poi Matteo Renzi e Graziano Delrio, presidente Anci, che Montezemolo ha incontrato un paio di giorni fa. L'obiettivo è sempre lo stesso: mettere in campo una squadra di professionisti, intellettuali, possibilmente under 40, con cui fare il botto alle politiche del 2013, in contrapposizione al Pd di Bersani.

LA DATA CHIAVE

Il 14 luglio sarà la data chiave per il lancio del movimento, il presidente Ferrari ci sarà, naturalmente, ma non dovrebbe parlare del suo personale futuro in politica. Nello staff ribadiscono che «Italia Futura non sarà un replay di Forza Italia, non sarà uno one-man-show». Montezemolo farà la sua parte, come non è ancora chiaro. Da regista- padre nobile, o da candidato premier? Alcuni dei consiglieri frenano: «Non è per questo che ci siamo impegnati, ma per mettere in campo una squadra». E anche tra i militanti, spiegano, «non c'è nessuna ansia di trovare un capopopolo. Sarà Luca a decidere cosa fare...».

Poi c'è il tema dei sempre più numerosi politici che si stanno avvicinando alla zattera di Italia Futura. Dal gruppo di ex Pdl guidati da Giustina Destro, ai democratici (o ex Pd) come l'europarlamentare Gianluca Susta e Andrea Causin. Si parla di una marcia di avvicinamento anche per Marco Follini e Pietro Ichino. Per tutti loro, non ci dovrebbe essere posto nelle liste. Le porte dell'associazione sono aperte ai politici che «hanno lavorato bene», ma «non si parla di ricandidature». «Ricambio della classe dirigente» è uno degli imperativi. L'altro è «accelerazione», in perfetto stile Ferrari. Anche il Corriere, che certo non è antipatizzante, ieri ha chiesto a Montezemolo di scoprire rapidamente le sue carte. Un appello cui gli uomini di If intendono rispondere.



Luca Cordero di Montezemolo FOTO MORINI GIACOMO/TM NEWS - INFOPHOTO

SASSARI

Severino: nuovo carcere contro sovraffollamento

Bancali pronto forse alla fine dell'estate. E l'apertura del nuovo carcere di Sassari sarà la soluzione ai problemi strutturali e di sovraffollamento di San Sebastiano. È il messaggio lanciato dal ministro di Grazie e Giustizia, Paola Severino, al termine della visita nello storico penitenziario cittadino, da anni al centro delle polemiche perché ritenuto inadeguato a ospitare i detenuti. «Sovraffollamento? Sì, ma ho riscontrato anche tanta buona volontà nel cercare con pochi mezzi

di mandare avanti il carcere - ha risposto il Guardasigilli alle domande dei giornalisti - Siamo qui proprio perché il Governo, in questo settore, vuole lanciare forti segnali». E il cambiamento è proprio a Bancali, dove è aperto il cantiere per il nuovo carcere. «La struttura è pressoché completa - ha sottolineato Severino - devono essere sistemati gli arredi e completati gli allacci fognari. Speriamo di poterlo aprire dopo l'estate».

Bossi: non me ne vado Zaia: la Lega rischia di scomparire

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Una settimana di merda, ma non ci uccideranno». Prima uscita pubblica dopo l'avviso di garanzia dalla procura di Milano per l'uso dei soldi del partito per Umberto Bossi. Che ieri sera è tornato a parlare coi militanti in un ristorante di Lesa, sul Lago Maggiore. Ha ribadito il suo via libera a Maroni per la segreteria, e anche la sua disponibilità a fare il presidente del partito. «Se mi eleggono...». «I figli sono i figli, l'errore è stato fare entrare nella Lega dei ragazzi troppo giovani, facilmente raggiungibili», ha detto a proposito di Renzo e Riccardo, anch'essi indagati. «Ma la storia della paghetta non è vera...».

Venerdì, in un summit con Maroni e gli altri triumviri Calderoli e Dal Lago, aveva ammesso: «Ho autorizzato io alcune spese dei miei figli e chiesto che venissero pagate...». Parole che hanno spinto il Bobo fino a ipotizzare l'espulsione del Trota. Si era parlato anche di un Bossi pronto a lasciare il partito. «Non lo so, non mi occupo di questo», è stata la replica gelida di Maroni.

«Non è assolutamente vero che ho intenzione di lasciare», ha fatto sapere già ieri in mattinata il Senatùr. «È la prova provata che piacerebbe al sistema e ai suoi uomini. Lascero soltanto quando la Padania trionferà».

Ma che le cose nel Carroccio vadano sempre peggio non è certo un mistero. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, considerato tra gli uomini in ascesa della Lega lo dice con toni assai netti: «Se qualcuno continua ad azionare la macchina del fango solo per abbattere nemici interni, nel 2013 non verremo solo puniti ma saremo destinati a scomparire». Sul Senatùr parole critiche: «Ha sbagliato e l'ho ripetuto in tempi non sospetti. Ma vedo gente che ora dice di lui cose che prima non aveva il coraggio di affermare...». Per Zaia nessun complotto: «Cospargiamoci invece il capo di cenere e pensiamo alle nostre colpe. La magistratura fa solo il suo dovere». Interviene anche Francesco Speroni, europarlamentare da sempre assai vicino al capo, con una proposta: «Per riavere i soldi la Lega può costituirsi parte civile contro i figli di Bossi». Intanto, Maroni piazza il fidatissimo Matteo Salvini alla guida della Lega lombarda: sarà il candidato unico al congresso di inizio giugno. Per Giacomo Stucchi, l'altro candidato maroniano che si è ritirato, è pronto un posto da vicesegretario federale. Insieme a Gianluca Pini e a Flavio Tosi.

Legge elettorale, Prodi rilancia: «Maggioritario»

A.C.
BOLOGNA

C'erano tutti, gli uomini e le donne del clan prodiano. Da Arturo Parisi a Sandra Zampa, Antonio La Forgia, Giulio Santagata, Filippo Andreatta, Andrea Papini. E poi la moglie Flavia, la sorella Fosca, le signore che hanno fatto in casa la pasta fredda coi pomodorini e il prosciutto, le stesse che in quell'ormai lontano 1995 animavano i primi «Comitati per l'Italia che vogliamo» nel centro di Bologna. Più alcuni innesti, come Pippo Civati, Claudio Petruccioli e Mario Baldassarri di Fli.

Hanno scelto un cinema fuori porta, il Nosadella, per celebrare il gran ritorno del Professore. Che con questa iniziativa, ha voluto ribadire che lui c'è, che si parli di Europa, di crisi greca, dello strapotere della Merkel, cui dedica battute al

vetriolo («Con quei toni moralisti e punitivi mi ricorda i «Tea party» americani»), e anche, *last but not least*, della legge elettorale in Italia, del referendum tradito per il quale era tornato in campo persino il simbolo dell'Asinello, della volontà di riportare il Pd sulla retta via, quella del bipolarismo, del maggioritario, dei governi scelti dai cittadini. «L'unica strada per restituire sovranità a un Paese».

Prodi, come anche Parisi, arriva a un millimetro dalla contestazione della decisione della Consulta sul referendum contro il Porcellum, dopo che era stato raccolto oltre un milione di firme: «Ci inchiniamo, ma sappiamo tutti in che atmosfera è avvenuta...». E ancora: «In Grecia e Francia le elezioni hanno avuto esiti simili, con la crescita delle estreme. Solo che a Parigi la sera c'era un presidente, mentre ad Atene devono tornare a votare. Ec-

co cosa fa un sistema elettorale...», ricorda il Prof, che esorta: «Cosa si aspetta per tener conto della volontà popolare? Non è sufficiente la dissoluzione di questi tempi?». «La legge elettorale non deve fotografare il Paese», insiste Prodi. E non rinuncia a ricordare come in Italia ci sia «una storia di referendum ripetutamente vinti e di una volontà dei cittadini massacrata dal sistema dei partiti, una delle cose più tragiche del nostro paese». «E il Pd è alla testa di questo sistema», picchia duro Parisi.

«In questi giorni si sarebbe potuto tenere il referendum, e sarebbe stata una festa della democrazia», spiega l'ex ministro della Difesa. «E invece mancano 10 mesi alle elezioni e siamo all'immobilismo, non sappiamo ancora con quale sistema si voterà, mentre la bozza Violante rischia di offrirci una risposta in gre-

co, o peggio: dei governi fatti alle spalle dei cittadini». Sullo sfondo, come un convalidato di pietra, c'è il presidenzialismo alla francese: nessuno dei big lo nomina, ma è lì che i prodiani vogliono andare a parare. Anche perché, come ha sintetizzato nella sua relazione Angelo Panebianco, «la svolta maggioritaria del 1993 ha fallito. Abbiamo sottovalutato il peso delle oligarchie nella società italiana, hanno vinto i sabotatori».

Filippo Andreatta dà un giudizio negativo della performance elettorale del Pd. «Ha prevalso il continuismo, le innovazioni come le primarie sono state subite obtorto collo», rincara Laforgia. «Il Pd è troppo antico, così è chiaro che arrivano i barbari di Grillo», gli fa eco l'ex sottosegretario Letizia De Torre.

Se è vero che Prodi aveva sostenuto Bersani alle primarie del 2009, e che so-

lo un anno fa erano saliti sul palco insieme per festeggiare le vittorie alle amministrative, è evidente che oggi col vertice del Pd è calato il gelo. E le parole di Matteo Orfini ieri al Foglio, in cui Prodi viene liquidato come un reperto della Seconda repubblica («Ha già avuto tanto dal Paese, non credo che andrà al Quirinale») hanno allargato il solco. I prodiani non nascondono anche un certo scetticismo sulle chances di «Pier Luigi» di correre come premier. Ma lo strappo non c'è. E neppure l'assalto al fortino. «Siamo troppo pochi», ammette uno di loro. Non mancano i rimpianti: «Perché Bersani non ha cercato la sponda del Prof per frenare le correnti?». E Albertina Soliani sembra quasi tracciare un amaro amarcord di vent'anni di battaglie: «Vi ricordate l'Asinello? E la Margherita? E oggi siamo costretti a sperare ancora nel Pd...».